

IDEA DEL MESE - giugno 2017

“L’altro è mio fratello”

Spesso ci domandiamo il perché della nostra vita, cerchiamo ‘il senso della vita’. Andare in profondità in quel ‘senso della vita’, della nostra vita, è come scorgere la nostra missione in essa, fa parte delle domande essenziali che dalla nostra umanità ci facciamo.

Ora, nella nostra vita, cosa ci spinge ad essere e a fare in un certo modo? Non tutti abbiamo le stesse convinzioni sulla vita e sulle cose... Allora, cos’è ciò che ci incoraggia, che ci invita tutti?

Il modo di esistere dell’umanità e di fare possibile la sua evoluzione è stata sempre il rapporto con l’altro o con gli altri: nessuna persona sussiste, io non sussisto come un essere integrale senza un aiuto, senza degli insegnamenti o senza una specifica formazione, ecc. ,che gli altri mi procurano. E viceversa, anche l’altro riceve da ognuno. La vita di relazione fra le persone ci nutre, non solo in un senso materiale, fisico, ma anche conforma la dimensione spirituale, psichica e psicologica delle persone.

Quindi, se approfondiamo questo pensiero, troviamo che non solo si tratta di “prendere e dare”; acquista importanza lo scopo prefissato, quel “dove vado” e, tanto importante quanto il precedente, quel “come lo facciamo”. È in quel punto dove affrontiamo il PROGETTO della nostra vita.

Poter definirlo è parte dell’essere persona. Se c’è qualcosa che ci accomuna è la regola d’oro, che si trova in tutte le religioni, e che corrisponde pure ad un dovere etico: *“non fare agli altri ciò che non ti piacerebbe fosse fatto a te”*.

Emerge quindi quel “trattare bene l’altro”, “parlare bene dell’altro”, l’“agire bene”. Tutto ciò fa parte di una dimensione spirituale in cui consideriamo l’altro come parte necessaria e imprescindibile della nostra esistenza, e cioè **l’altro è mio fratello** nella grande famiglia che è l’umanità. Cerco non solo il mio bene, ma anche quello dell’altro. È dunque importante stare attenti alle sue circostanze personali, facendo che il mio progetto contenga quel rapporto fraterno con l’altro, non solo perché così mi piace essere considerato e trattato, ma anche perché quel “come”, quel modo di fare, fa parte del mio essere.

E non è solo un dovere di coscienza prendere in considerazione il bene dell’altro nelle mie azioni, ma è anche un impegno di amore fraterno, che collabora nel circuito di influenza di ognuno di noi, con la costruzione di un’umanità sana e piena.